

l'indice, pp. 51–53, dove sono segnalate le nuove letture ed interpretazioni dell'A.). E lo stesso si verifica anche nell'altra parte dell'articolo, dove, oltre ai testi inediti, vengono corrette le letture di Bove, Giordano, Landi e Sbordone. Il lavoro del Camodeca non getta nuova luce solo sulle datazioni consolari, ma anche sulle questioni prosopografiche in genere. Vorrei qui segnalare, per es., la presenza della nobile Lolli Saturnina (PIR² L 329) nella TP 68, 5/6, dal che si può bene dedurre con l'A. che essa avesse interessi nella zona. L'origine dei Lolli rimane purtroppo ancora incerta. Speriamo in una felice e veloce continuazione per la riedizione delle tavolette. Segue di nuovo G. Camodeca, Sui senatori romani d'origine flegrea: qualche addendum, che per primo studia l'iscrizione puteolana CIL X 1699, dove si menzionano un'Aquillius Proculus, *consul, proconsul*, e sua moglie Iulia Proculina. L'A. sembra avere perfettamente ragione nell'eliminare l'esistenza di un'altro Aquillius Proculus con il prenome *T(itus)*. Questa conclusione la raggiunge dopo un esame autoptico dell'iscrizione (controllata anche dallo scrivente) nel Museo Nazionale di Napoli. All'inizio della riga 5 non vi è certamente una T, ed esiste anche poco spazio per l'abbreviazione di qualsiasi prenome. Si deve dunque trattare del *cos. suff. 90 e procos. Asiae* nel 103/4, C. Aquillius Proculus, in questo caso attestato senza il prenome. Il nome della moglie, Iulia Proculina (PIR² I 696), non permette di identificarla con sicurezza. Una parentela con il *cos.suff. 109, C. Iulius Proculus*, è possibile (cfr. Iulia Procilla, madre di Agricola; si conosce anche una Iulia Procula, *cl.p.* [PIR² I 694], che, però, viveva più tardi e la sua origine mauritanese è certa). Nell'altro capitolo del suo articolo G. Camodeca respinge, con buoni e semplici argomenti, l'ipotesi di A.R. Birley (ZPE 51 [1983] 263sgg.) e di B. Rémy (MEFRA 95 [1983] 163 sgg.) di un'origine puteolana dei Calvisii Rusones. Il lavoro di A. Horn-Oncken, Viaggiatori stranieri del XVI e XVII secolo nei Campi Flegrei, è una traduzione dal tedesco (pubbl. nelle Abh.Akad. Wiss.Göttingen, F. 3, Nr. 111 [1978], col titolo *Ausflug in elysische Gefilde. Das europäische Campanienbild des 16. und 17. Jahrhunderts und die Aufzeichnungen J.F.A. von Uffenbachs*). Lo scopo dello studio era quello di fungere quasi da introduzione generale al racconto, fornito dalle annotazioni dello Uffenbach, di una visita nei Campi Flegrei nell'anno 1715. Studi di questo tipo sono utili per poter capire meglio la grande influenza esercitata da una certa zona sugli artisti, sia pittori che scrittori, che la visitavano nei secoli passati. D'altra parte, i racconti di visite contengono assai spesso informazione preziosa sulla topografia e sui monumenti ora scomparsi. Dopo una rassegna di studi e ricerche di protostoria della regione flegrea (1982–1984), compilata da R. Adinolfi (pp. 137sgg.), seguono le schede epigrafiche (11 numeri), di cui tutte inedite tranne il No. 6.

Mika Kajava

Temesa e il suo territorio. Atti del colloquio di Perugia e Trevi (30–31 maggio 1981). A cura di *Gianfranco Maddoli*. Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 1982. 232 p. tavv. 21. Lit. 30.000.

Se per buona parte delle città italiote è difficile abbozzare una storia sulla base della tradizione letteraria, per Temesa la situazione appare quasi disperata. Tuttavia è una città

con una storia ricca di tradizione i cui inizi risalgono allo stesso Omero. In Od. 1,180–184 Mente dice di essere diretto a Temesa per bronzo, portando con sé ferro lucente. Si tratterà, come sembra, della Temesa italica. Ma dov'era Temesa? (a dire con il titolo di un incisivo contributo di Zancani Montuoro, RAAN 1969,11–23). A questo spinoso problema è dedicato il presente volume, stampato con una splendida veste tipografica. Questi Atti contengono contributi molto stimolanti e resoconti interdisciplinari. Per es. vorrei segnalare il fondamentale contributo di Guarascio dell'Istituto di Miniere dell'Università di Trieste sulla documentazione geologica dell'area pertinente (l'aspetto geologico è molto importante, e non solo per i tentativi della identificazione della Temesa omerica). Molto importanti sono anche i riassunti sulle fonti letterarie e sulla geografia storica del Basso Tirreno (A.M. Biraschi e F. Prontera) e sulla documentazione numismatica (A. Stazio e N. Parise). Decisiva, in fin dei conti, è l'analisi archeologica, su cui vengono date notizie, zona per zona (P.G. Guzzo, E. Greco, C. Messeria, A.B. Sanginetto, M. Matteini Chiari, S. Luppino, R. Spadea). È ormai accertato che Temesa doveva essere nel versante tirrenico della Calabria (nel senso moderno, s'intende), non molto lontano dalla colonia crotoniate, Terina. Ma almeno per ora la ricerca archeologica non ha potuto individuare il sito della città greca. Poi, l'esatto rapporto topografico tra la Temesa omerica e il satellite crotoniate non è molto chiaro; altrettanto oscuro rimane se il sito della colonia romana, dedotta nel 194 a.C. o della dioecesi, di cui abbiamo notizie a partire dal 492 d.C., sia identico a quello della città greca. Stranissimo in ogni caso che la colonia romana non abbia lasciato, ad es., tracce monumentali. Tutto sommato, un volume importante ed uno strumento indispensabile per chiunque voglia occuparsi di questa 'ghost-town'. Non a torto conclude Maddoli a p. 223: "ora si tratta di continuare il cammino".

Da criticare c'è poco. Avrei desiderato qualche considerazione generale sulla presenza del doppio toponimo Temesa – Tempa (ora c'è solo qualche vago richiamo alle p. 30, 34, 146, 192, 227). E che cosa si deve dire dello strano cognome di L. Postumio Tempa, pretore 185 a.C., che induce in modo disinvolto la colonia dedotta nel 194 a.C., tradita in Livio proprio nella forma *Tempa*; tuttavia non si può rilevare alcun rapporto tra questa città ed i Postumii (forse il nome è corrotto). – Dalle parole *Tempanus ager* (p. 227) non si può dedurre che Tempa fosse un territorio e non una città.

Heikki Solin

Klaus Bringmann: Hellenistische Reform und Religionsverfolgung in Judäa. Eine Untersuchung zur jüdisch-hellenistischen Geschichte (175–163 v.Chr.). Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Pihl.-hist. Klasse, dritte Folge, Nr. 132. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1983. 162 S. DM.52.–.

Ein wichtiges Buch über einen schwierigen Gegenstand. Es handelt sich um eine eindringliche Untersuchung über Ursachen, Verlauf und Folgen des Konflikts zwischen Antiochos IV. und den Juden, der der gelehrten Welt vielerlei Rätsel aufgegeben hat, deren Lösung auf beträchtliche Schwierigkeiten gestossen ist. Bringmanns Buch ist eine